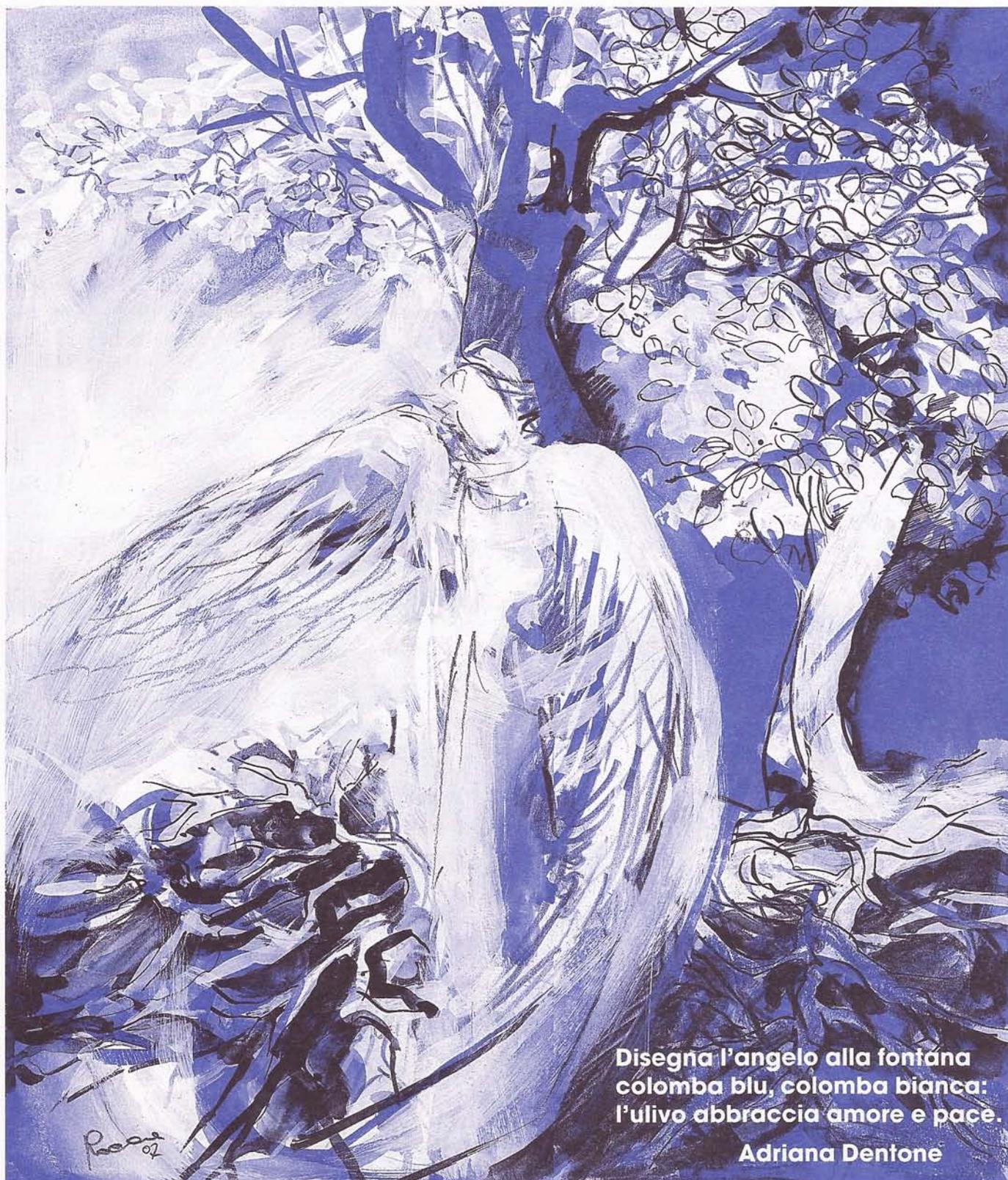


M O S A I C O

notiziario di collegamento



Disegna l'angelo alla fontana
colomba blu, colomba bianca:
l'ulivo abbraccia amore e pace.

Adriana Dentone

ADOLESCENZA A RISCHIO E PREVENZIONE

di

Margherita Di Pietro

L'Adolescenza è un periodo molto complesso dal punto di vista dell'evoluzione dell'individuo, a causa di rapide modificazioni fisiche, sessuali, psicologiche, cognitive e sociali, alle quali l'adolescente deve adattarsi. In questa fase della vita, l'uomo ha due principali obiettivi:

- l'affermazione della propria identità;
- la costruzione di relazioni sociali e affettive.

Lo sviluppo dell'identità si realizza:

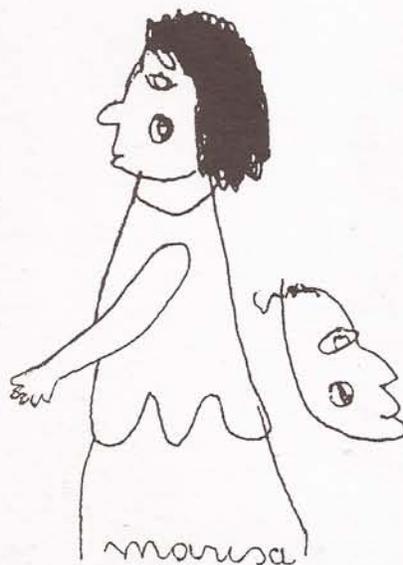
- attraverso la ricerca di nuovi valori e di nuove identificazioni al di fuori della famiglia: in questo periodo il gruppo dei coetanei rappresenta un'istanza autorevole, che impone un sistema di norme da rispettare;
- esplorando i propri limiti fisici e psichici e le proprie possibilità. La conoscenza del proprio corpo, infatti, passa attraverso l'esperienza dei propri limiti. Fin dall'infanzia, si possono individuare situazioni, ludiche e non, la cui caratteristica è quella di verificare l'esperienza dei propri limiti psicofisici; *la prova di coraggio* e *il superamento della paura* sono esperienze fondamentali della crescita che vedono il corpo come protagonista.

Vi sono ragazzi che riescono a raggiungere questi scopi per gradi e senza mettere in pericolo il loro benessere fisico, psicologico e sociale; mostrandosi, quindi, in grado di gestire le ansie

e i problemi della discontinuità senza distruggere il loro senso di unità interiore. Molti adolescenti, invece, non trovano altro modo per realizzare questi obiettivi se non attraverso comportamenti a rischio.

Tali comportamenti sono di difficile gestione e comprensione soprattutto da parte della famiglia.

A tal proposito, dal Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, presentato a Roma il 9 novembre 2007, da Eurispes e Telefono Azzurro è emerso come "le giovani generazioni (considerate: figli-padroni) siano ricche in termini di affetti, di competenze e di opportunità, ma ancora alla ricerca di un reale dialogo con gli adulti. La comunicazione tra le generazioni risente, infatti, di un divario sempre più ampio nei linguaggi usati e nelle conoscenze".



Importante, a tal proposito, è capire quanto il "genitore di oggi", prima di essere genitore, accetti pienamente il suo ruolo di adulto e in quanto tale, di persona con capacità educative.

Spesso, infatti, i figli trovano modelli genitoriali, che sembrano non aver completato il distacco dalla fase adolescenziale, sia per il modo di comportarsi, che per il modo di presentarsi (che tende sempre di più a "camuffare" età e "imperfezioni" umane).

I Media, a tal proposito, hanno grande parte di responsabilità, proponendo "modelli perfetti" sia ad adulti che ad adolescenti, lontani dalla realtà.

L'individuo deve imparare ad usare i propri canali (sensi) per riconoscere ciò che gli appartiene e ciò che ritiene importante per la propria crescita, accettando le varie fasi della vita, come fondamentali, ma transitorie. La prevenzione ai rischi adolescenziali, parte dall'infanzia ed è subordinata alla piena maturità e consapevolezza del genitore nel saper dosare responsabilità ed autonomia nel proprio figlio. Fondamentale è, inoltre, la sua capacità di essere flessibile ed aperto al dialogo in adolescenza, rispettando gli spazi necessari al figlio per diventare autonomo, ma conservando autorevole fermezza su alcuni punti fondamentali per la sicurezza del ragazzo.

LA NOSTRA AFRICA

di

Barbara Corrado e Maria Costa

L'Associazione "Mosaico" ha deciso nel corso del 2007 di esprimere - in qualche misura - la propria attenzione alle problematiche del Sud del mondo effettuando un'adozione a distanza.

Il gesto rientra in quelle forme di solidarietà sociale a cui varie associazioni aderiscono. Attraverso il versamento di una quota, si permette a bambini svantaggiati di andare a scuola contribuendo alle spese necessarie. Sostenendo i loro studi si dà la possibilità ad essi di costruirsi un futuro.

L'adozione propostaci è stata quella di una bambina keniota, Nadi Isak, dell'età di 10 anni, residente nella zona di Isiolo, un piccolo centro a nord della capitale Nairobi.

È sorta quindi all'interno del Centro di Risocializzazione una nuova attività che ha coinvolto il gruppo degli ospiti che subito si è attivato per intraprendere uno scambio di corrispondenza, in lingua inglese, con questa piccola allieva di una scuola nel cuore dell'Africa.

L'entusiasmo deriva dal fatto che si è resa utile la conoscenza di una lingua per instaurare un rapporto di amicizia con una bambina di usi e costumi diversi dai nostri.

Ci si è dati subito da fare svolgendo ricerche geografiche, ambientali e linguistiche che hanno portato gli ospiti a cimentarsi nella traduzione di parole italiane in lingua swahili, la

lingua parlata in Kenia accanto a quella inglese. Si sono preparate cartine colorate personalizzate, il tutto per cercare di accorciare la distanza fra noi e un componente il gruppo, anche se così lontano.

Nella prima lettera che gli ospiti hanno inviato a Nadi comunicando il proprio nome, ciascuno di loro ha cercato di caratterizzarsi in modo particolare: chi si è definito "artista", chi "artigiano", chi "tecnico", chi anche "chiacchierone", tutto ciò molto democraticamente come avviene in un gruppo affiatato.

In una seconda lettera a Nadi, gli ospiti del "Mosaico" hanno cercato di descrivere anche il Centro di Risocializzazione.

Se ne è spiegata la collocazione geografica rispetto a Chiavari e si sono sottolineati i suoi elementi distintivi: nel giardino di fronte all'ingresso si trovano sedie, tavoli, un canestro appeso in alto per cimentarsi nei tiri, zolle di terra dove piantiamo di tutto: dai bulbi di fiori, a semi di verdure che poi ci divertiamo a vedere crescere, la vasca con i pesci rossi, panchine, l'albero con i limoni, il campo di bocce e appesa alla porta una farfalla multicolore variopinta.

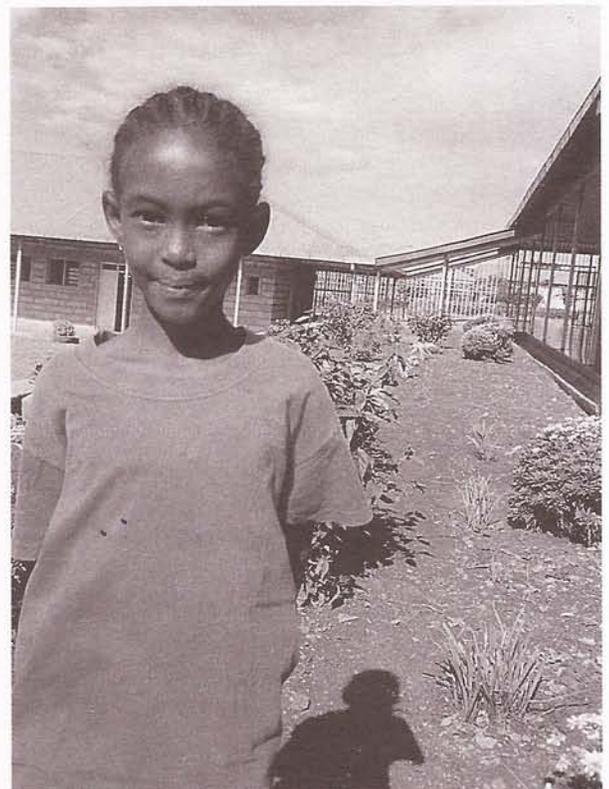
Tutto questo per permettere alla bimba adottata di farsi un'idea nella sua fantasia del nostro Centro,

rendendolo lentamente a lei familiare.

Gli ospiti del "Mosaico" seguiranno questa bimba in un percorso, sì scolastico, ma nello stesso tempo umano e di amicizia. Si prenderanno cura di questa persona e cercheranno di accompagnarla per un tratto della sua vita, che lascerà un'impronta da entrambe le parti.

Ora la foto di Nadi campeggia nella sala riunioni e chiunque può vederla.

Gli ospiti aspettano sempre con ansia sue notizie per avere la possibilità di fare altrettanto conoscendo meglio il tipo di scuola che la bimba frequenta e il tipo di vita che conduce.



AUTO-AIUTO E FARE ASSIEME

di

Luigina Mariani *

*"Ho scoperto che i problemi degli altri sono simili ai miei;
sortire da soli è l'avarizia, sortirne insieme è la politica."*

Don Lorenzo Milani

Se mi chiedete di esprimere in poche parole che cosa sia l'auto-aiuto ed il movimento de *Le parole ritrovate*, la cosa più immediata che mi verrebbe di dire è questa: FARE ASSIEME. Se volessi spiegare un po' meglio, potrei aggiungere che è *uno stare bene (oppure un ben-essere) attraverso la pratica del fare assieme, è un vivere la vita di tutti i giorni avendo a cuore le relazioni tra noi, tutti e tutte noi*. Ma..., diciamo chi siamo NOI!

Siamo le persone legate a quei Centri di Salute Mentale che hanno deciso di mettere in moto una modalità di lavoro che mette al centro la responsabilità individuale, la partecipazione, il protagonismo di operatori, utenti e familiari, amici, associazioni, cittadini e volontari, provenienti dalla società civile e da istituzioni. Siamo quelle persone, operatori, utenti, volontari e familiari che si sentono chiamati a partecipare e a condividere, a trovare insieme il modo di affrontare e superare il dolore e la sofferenza del vivere quotidiano, accogliendo l'altro/a nel rispetto reciproco e nella gioia di stare e fare assieme.

Naturalmente, lo stare ed il fare assieme esclude la "fusalità", cioè ciascuna componente ha una sua vita propria, con relativi progetti da portare avanti in contemporanea e in autonomia, ma allo stesso tempo in maniera condivisa e partecipata. Per ciascuno/a di noi, per cia-

scuna componente, FARE ASSIEME vuol dire essenzialmente un "assumere responsabilità", per guadagnare in rispetto, fiducia, autonomia ed assertività.

I gruppi di auto-aiuto dove ciascuno, ciascuna famiglia aiuta se stessa intanto che aiuta un'altra famiglia e i Centri di Salute Mentale, che hanno fatto un reale investimento su questa pratica effettiva credendo che tutti possediamo un sapere e che il cambiamento sia sempre possibile si sono accorti di come e di quanto ognuno di noi abbia delle risorse, e non sempre e SOLO problemi. Questa filosofia diventata NOSTRA, degli operatori del pubblico e del privato, degli utenti e delle famiglie ha facilitato l'imparare ad affrontare in maniera diversa e nuova il problema della malattia psichica, vedendone l'aspetto positivo, e questo ci ha cambiato la vita.

Le parole ritrovate e l'auto-aiuto ci hanno cambiato la vita perché praticano il *fare assieme* in punta di piedi, senza imporre, senza forzare, in cerchio, perché la *circolarità* è fondamentale. Nel cerchio l'umanità trova uno spazio dove perdersi e ritrovarsi, quando può e quando vuole, aspettando il momento autentico del farsi "nuovo"... "nuova"... Lavorare insieme è stato utile per ognuno di noi: si sono rafforzati ancora di più i rapporti di amicizia, il rispetto l'uno dell'altro, la responsabilità di svolgere il proprio compito, la gioia di condi-

videre ciò che uno ha. Lavorare in gruppo ci ha aiutato a superare qualsiasi forma di paura e pregiudizio che potevamo aver avuto all'inizio del nostro cammino all'interno de *Le parole ritrovate*. Abbiamo lavorato per trovare/ri-trovare il nostro equilibrio a partire dalle relazioni tra noi.

Possiamo confermare, sulla base della nostra esperienza, che la relazione è un *bene sociale* e deve essere considerata il fondamento delle politiche pubbliche. Mettere al centro la relazionalità, la facilitazione e lo sviluppo di relazioni sociali non significa soltanto raggiungere il benessere dei cittadini e delle cittadine, ma anche perseguire un'etica sociale. Il fare rete, il dare sostegno, la reciprocità dei legami e di aiuto tra le persone non può essere considerato un "optional", ma parte integrante del proprio essere cittadini/e.

Un'altra pratica importante che abbiamo sperimentato nel *fare assieme* è che le relazioni non possono attrarre se rappresentano catene di obblighi o di doveri, se non nascono in un clima che le supporti. È quindi importante che tali relazioni abbiano una valenza affettiva in senso lato, perché i legami autentici si creano grazie ad una sintonia, ad una similitudine di bisogni, interessi, di caratteristiche ed obiettivi, una consonanza o un senso di appartenenza che derivano da un qualche tipo di affinità.

All'interno del gruppo di auto-aiuto, l'operatore si configura come un facilitatore di connessioni, colui/colei che si prende cura del campo e del clima in cui si svolgono le azioni, le pratiche, i progetti, che alimenta la vivezza delle relazioni tra le varie componenti, al fine di stimolare quella coesione del tessuto relazionale, indispensabile per la crescita positiva delle azioni stesse.

Abbiamo tutti dovuto *cambiare logica* per poter lavorare in reti informali, come appunto. Non è così scontato *cambiare logica* ma ce l'abbiamo messa tutta perché ancora una volta la nostra esperienza ci ha dimostrato che ne vale veramente la pena...e vogliamo andare avanti così.

In un'epoca di solitudini tristi ed antagonismi, violenze in aumento e gratuite, il bisogno di socialità positiva non può essere trascurato, soprattutto quando la malattia rende ancora più soli ed accentua i sentimenti di inadeguatezza sia del paziente che di tutta la sua famiglia. Favorire esperienze di aggregazione e convergenze tra le persone (operatori, utenti, familiari, amici, cittadini e volontari) acquista valore di per sé e diventa terapeutico, per i diretti interessati, certo, ma soprattutto ha un effetto benefico sul tessuto sociale circostante.

Siamo convinti che il futuro del sistema di protezione sociale e sanitaria si giochi su questo livello: la strada è lunga ed impegnativa, comporta un cambiamento culturale, come dicevamo prima...un cambiamento di *logica*...proprio! Tener lontani i soggetti artificialmente dai loro problemi o sostituirli nella loro decisione contraddice un'idea di *ben-essere collettivo*, fondata principalmente sul grado di autonomia dei soggetti sociali, cioè su quanto i soggetti si sentono liberi di estendere la loro

capacità di azione e di far fronte direttamente ai problemi... ma sempre all'interno di un **FARE ASSIEME**.

Beh...non so se sono stata sufficientemente chiara...!!?

Un grazie particolare al gruppo di lavoro delle parole ritrovate ombre dal quale ho copiato.

*** Psicologa ASL 3 "Genovese"**

Le parole della Dott.ssa Luigina Mariani mettono bene "a fuoco" questa ottica di relazione tra operatori di istituzioni, familiari, utenti, associazioni, volontari e cittadini che si sta affermando anche nell'ambito della Salute mentale. C'è, alla base di questa cultura del Fare assieme e dell'Auto-aiuto, un provare e rischiare a concedersi l'un l'altro fiducia. Senza la fiducia nell'altro e la conseguente tensione ad una sincerità ed autenticità di se stessi (come persona e come istituzione), non si va molto lontano.

Aver fiducia nell'altro e rischiare nella "relazione" richiede coraggio, oggi.

Tale coraggio è stato messo in campo, in questi anni, da tante

persone e famiglie che hanno, con fatica, anche in Liguria, organizzato Corsi di sensibilizzazione e formazione a questa possibilità di intervento e sostegno.

Recentemente anche a Sestri Levante, dal 14 al 16 novembre 2007, s'è tenuto, presso l'Auditorium Madonnina del Grappa, un analogo corso, organizzato dal Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL 4 "Chiavarese", con la collaborazione dei 3 Distretti Socio-Sanitari del Tigullio, del Coordinamento Permanente Ligure Auto-Aiuto e di alcune Associazioni del territorio.

L'Associazione "Mosaico", che dal suo costituirsi è fondata sull'ottica del "fare assieme" come volontariato, secondo le sue risorse umane e materiali, ha cercato di collaborare alla realizzazione di tale iniziativa.

In tale occasione, le realtà di gruppi di Auto-Aiuto esistenti nella zona hanno avuto la possibilità di far udire la propria voce: tra questi il gruppo AMA di Riva Trigoso, che si ritrova periodicamente presso la sede dell'A.L.Fa.RP del Tigullio.

L. M. Grazioli



ARTE-TERAPIA AL "MOSAICO"

APPUNTI SU UN'ESPERIENZA

di

Elvira Landò

La consapevolezza circa la capacità che l'arte possiede di modificare gli stati dell'animo, le emozioni, le passioni, ha origine remota. Non ci mancano esempi dell'azione psicagogica della musica, tramandati dalle culture più diverse, dai miti di Orfeo e di Marsia, a Davide e ai salmi, per giungere a Tirteo, poi al flautista che placava le sofferenze di Platone cui si appressava la morte... Anche l'arte figurativa espressa in tempi diversi, in orizzonti culturali differenti, sentimenti universali, archetipi presenti ovunque, inducendo, al di là di un intento esornativo o celebrativo, ad esperienze di contemplazione, di visione mistica, come pure di memoria, ad intensificare la comprensione e la valorizzazione di vissuti particolarmente individuati e perseguiti come imprescindibili.

Per questo, seppure consapevolmente praticata come terapia solo dal secolo scorso, l'arte rappresenta un ineliminabile fattore negli interventi di ordine psicologico.

Oggi ne vengono prese in considerazione e studiate particolari modalità, ma il poeta, il giullare di corte, la musica "da camera", l'affabulare, come il fascinosa racconto de "Le mille e una notte", sono modelli di contenzione psichica ed emozionale di fondamentale importanza, di cui non possiamo dimenticarci.

Anche per questo non esiste una metodologia univoca ed applicabile comunque e dovunque.

La condizione umana, nel diverso vissuto di ciascuno e nella realtà di un gruppo che in un determinato ambiente storico e sociale si incontra e agisce insieme, rende necessario uno specifico ascolto

di quella specifica realtà e uno studio attento della concreta correlazione tra le risorse disponibili e le condizioni reali ed effettive degli individui.

Nel caso particolare del "Mosaico", abbiamo un gruppo di soggetti psichiatrici, sotto continuo controllo medico, nei confronti dei quali la struttura ha il fine di offrire occasioni concrete e idonee strumenti per la socializzazione e la risocializzazione. Le patologie sono differenti, come le età e le condizioni di vita e famigliari di ciascuno di loro. Tutti, in modi diversi, tra le mura di casa vivono e subiscono una atmosfera di ansia, di disagio se non di rifiuto. I più sono solo tollerati. Pochi ricevono attenzione e ascolto intenzionali e affettuosi.

Il "prendersi cura" nei loro confronti si configura prevalentemente nell'operare perché in loro si ingeneri o si accresca la stima di sé. Da un lato se ne favoriscono le occasioni attraverso il ritrovarsi con regolarità in compagnia di persone con cui è più facile l'instaurarsi di rapporti di scambio, di comunicazione, di amicizia. Dall'altro si offrono loro strumenti per l'espressione e la comunicazione. Al di fuori di ogni valutazione di ruoli, di prestigio, di potere, di utilità, mettendo in gioco soltanto la festa dell'incontro e la libertà, in una dinamica di scambi dove si avverta che è bello dare, ed è gioia fare e progettare insieme, si vuol conferire serenità al loro soggiorno.

Questa serenità si riverbera e si perpetua in qualche misura nelle ore successive, nel periodo del ritorno a casa o in altre strutture.

L'arte-terapia, tra le diverse attività che nel corso dei giorni vengono

svolte, è presente con la stessa valenza psichica e funzione del gioco. Naturalmente le modalità di guida sono un poco diverse. Ma si intende veicolare il gesto con lo stesso approccio del gioco, e l'intenzionalità di osservazione ed operativa è analoga.

Innanzitutto, e qui ci si vuol limitare al disegno, alla stampa, cioè all'arte figurativa, si sollecita una esperienza di attenzione, di osservazione, di ascolto, talvolta anche sensoriale del tatto, come si vedrà. Il gesto grafico fa parte di una esperienza globale, completa e complessa, non può sussistere isolato, finalizzato solo a produrre o a riprodurre.

La denominazione dei colori, il gioco cromatico, l'efficacia espressiva e comunicativa della linea e del grafismo, sono stati presentati senza pederterità, e come risposta ad interessi degli ospiti. Come semplice delucidazione o informazione, compaiono nel corso del colloquio, che si ingenera senza specifica progettazione, anche se l'attività viene regolarmente programmata.



Elvira Landò '95

Inoltre è quanto mai varia la tipologia delle attività. Se ne possono soltanto offrire esempi.

Talvolta ha avuto origine dalla lettura di testi e dalle considerazioni che ne sono seguite, per cui le illustrazioni proposte hanno offerto lo spunto per rielaborare le scene di maggior interesse. Altre volte gli ospiti sono stati invitati ad osservare dettagli o aspetti dell'area terrazzata che circonda l'edificio, assai varia per la presenza di uliveti, del giardino, delle palme, degli scorci di case, del campanile e della piccola chiesa e, lontano, del mare.

Sono stati proposti anche piccoli modelli a tema, come diverse varietà di foglie, o di fiori, o di piccoli oggetti. Si è fatto leva su ricordi, su sogni, su esperienze narrate o vissute direttamente.

Via via che l'attività procedeva, sono emersi distintamente stili grafici ed espressivi personali.

Alla lettura di questi lavori quale lo specialista psicologo può attuare, bisogna accostare una lettura che scorga quei caratteri individuali del tratto e del segno che è in grado di valorizzarne lo sviluppo, come un carattere della persona meritevole di apprezzamento e di incoraggiamento. Il fine non sta in una qualità artistica dell'opera, ma nel favorire e nel consolidare in ciascuno un riconoscimento di pregio del proprio operato, nel complesso delle proprie attitudini: ne viene corroborato il sentimento di sé, ne viene incoraggiato lo scambio dialogico con gli altri.

Se ne può offrire un esempio, rappresentato da una esperienza che è stata compiuta nel 2004.

Gli ospiti hanno effettuato una visita ad una collezione museale di statue collocate in un giardino di medie dimensioni, ai piedi di una collina terrazzata, protetto da muretti di varie altezze e ricoperti di rampicanti. Lo spazio era accogliente, aperto ma limitato, vario nel suo comporsi, protettivo e rasserenante, e non incuteva alcuna soggezione.

Il candore dei marmi, la levigata lucentezza dei bronzi, spiccavano nel verde, invitavano all'osservazione e al contatto diretto. Fu concesso agli ospiti di aggirarsi fra le statue, di indugiare nel toccarle, e furono invitati a scegliere quella o quelle che più li interessavano. Dopo una presentazione più generale, confacente e congeniale ai loro vissuti, seguì per ciascuno un colloquio nel corso del quale il commento esplicativo andava a toccare emozioni e sentimenti vicini alla condizione del soggetto. Si creò un legame, una intesa, ogni ospite riuscì a scorgere nell'opera prescelta un mondo di affetti noto e una situazione umana in cui ritrovarsi, un personaggio in cui identificarsi, ma in una prospettiva positiva, incoraggiante.

Poi gli ospiti furono invitati a tracciare i segni grafici del loro incontro e delle loro emozioni, sia in presenza delle opere, sia in seguito.

Ne scaturirono testimonianze belle e valide di un contatto che in vario modo arricchì la loro esperienza e il senso vitale di ciascuno.

Per quanto attiene alla metodologia, credo si possano offrire solo esempi, e non si debbano dare criteri, se non dopo aver ben riflettuto a che cosa si debba evitare.

Ecco i comportamenti che è prudente evitare:

- non bisogna tendere al fine di ottenere opere belle, o rilevanti in senso oggettivo. La bellezza sta nell'efficacia espressiva, liberatoria e gratificante che ogni creazione ha potuto conseguire. Non si produce per una esposizione, anche se una mostra può poi avere il suo significato. Il fine è solo *una persona più serena e socievole*. L'obiettivo è quello di tendere ad una qualità migliore di esperienza vissuta. Deve venir rasserenato il discorso interiore.

- non bisogna imporre tecniche, ma suggerire soluzioni in rapporto alle inclinazioni, alle richieste, alle curiosità...

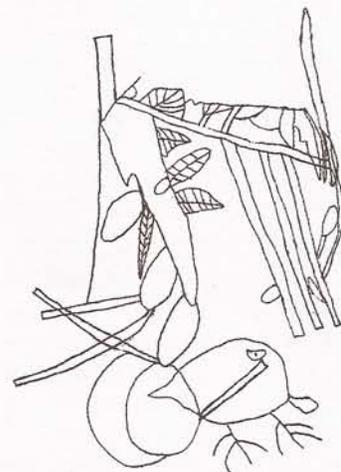
- non bisogna attribuire all'opera un carattere analogo a quello del lavoro: deve trattarsi di un

gioco. Come tale, deve avere gli stessi requisiti della attività ludica: corrispondere alle attitudini, al momento esistenziale, ai bisogni di crescita psichica...

- non bisogna imporre dei tempi. Come ad un bambino occorre "il suo tempo", così alla persona sofferente occorre concedere i suoi ritmi, che non sono i nostri. Può bastare un tempo breve, perché l'interesse presto si spegne, e l'opera si trasforma in fatica o in turbamento, oppure può essere necessaria una lunga fase di preparazione, di riflessione, nella quale non ci è dato di penetrare, e poi germina l'opera, decisa.

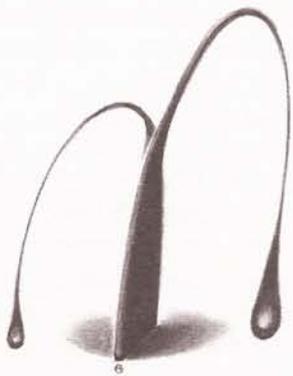
- Nulla deve avvenire per abitudine, o meccanicamente, o per imposizione. Bisogna mediare con chiarimenti e inviti in forma colloquiale. Può essere gradito un parlare scherzoso, ma non tutti sono in condizioni di capire e accettare l'ironia. Solo a ciò che attiene ad alcune regole di comportamento di fondo va richiesto di ottemperare con fermezza, ma sempre con distesa cordialità.

Le eventuali applicazioni o rielaborazioni con altre tecniche, l'utilizzo vario dei lavori degli ospiti va fatto solo se alla richiesta risulta gradito. Ad alcuni l'utilizzo, la fruizione, l'esposizione del lavoro fatto è gratificante, per altri può risultare una espropriazione, una lesione del sé.



Papaia

Gian Maria 2008



IN QUESTO NUMERO:

- Adolescenza a rischio e prevenzione
- La nostra Africa
- Auto-Aiuto e fare assieme
- Arte-Terapia al Mosaico

Copertina a cura di
Mario Rocca

Il brano della poesia di
Adriana Dentone
"Disegna l'angelo"
è tratto da "Silenzio" -
Bastogi Editrice Italiana

Premio di Poesia "Ugo Carreca"

2008

REGOLAMENTO

Art. 1 - L'Associazione "Mosaico" per ricordare la figura del proprio associato e collaboratore, il poeta, pittore, critico d'arte Ugo Carreca, indice e organizza il Premio di Poesia "Ugo Carreca" - 6ª Edizione settembre 2008.

Art. 2 - Ciascun partecipante può presentare un massimo di tre poesie. Gli elaborati, inediti, a tema libero, devono essere in lingua italiana.

Art. 3 - Ogni poesia deve essere possibilmente contenuta in un massimo di 50 versi, deve essere dattiloscritta in 8 copie, una delle quali presentata in busta chiusa, dovrà recare in calce in modo leggibile, nome, cognome, indirizzo, luogo, data di nascita e firma dell'autore. È garantita la tutela dei dati personali dell'autore.

Art. 4 - La Giuria, composta di 7 membri, esaminerà solo le copie anonime, stabilendo una graduatoria di merito in base alla votazione.

Art. 5 - La partecipazione al Concorso è gratuita.

Art. 6 - I dattiloscritti delle composizioni presentate rimarranno in dotazione all'Archivio del Premio di Poesia "Ugo Carreca" e non verranno restituiti.

Art. 7 - L'Associazione "Mosaico" si riserva di pubblicare successivamente un Quaderno di Poesia comprendente le composizioni premiate e segnalate dalla Giuria.

Art. 8 - Al primo, al secondo e al terzo classificato verranno assegnati riconoscimenti offerti dalla Regione Liguria, dalla Provincia di Genova, dal Comune di Chiavari, dal "Secolo XIX" e dall'Associazione "Mosaico".

Art. 9 - La Giuria avrà inoltre la facoltà di assegnare premi speciali ad altre composizioni ritenute meritevoli. Il giudizio della Giuria è inappellabile.

Art. 10 - La premiazione avverrà presso l'Auditorium S. Francesco di Chiavari **sabato 4 ottobre 2008** alle ore 16. Ai vincitori sarà data comunicazione personale in tempo utile.

Art. 11 - Gli elaborati devono essere inviati all'Associazione "Mosaico", Salita S. Michele 34A, 16043 Chiavari (GE), entro il **30 aprile 2008**.

Art. 12 - La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente regolamento.

Giuria

Graziella Corsinovi, Italianista Università di Genova (Presidente Giuria)
Mirna Brignole, Presidente Associazione Culturale "Agave"
Viviane Ciampi, poetessa-traduttrice
Francesca Forleo, giornalista de "Il Secolo XIX"
Elvira Landò, docente di filosofia estetica
Giuliana Rovetta, critico letterario
Enrico Rovegno, scrittore

Patrocinio

Regione Liguria - Provincia di Genova - Comune di Chiavari - Il Secolo XIX

M O S A I C O

notiziario di collegamento

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO" O.N.L.U.S.
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari - tel. 0185.312.355
E-mail: mosaicochiavari@libero.it
Internet: www.mosaicochiavari.org
www.nonsolotigullio.com/mosaico

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari
IBAN: IT92 P061 7531 9500 0000 1320 880

MOSAICO:

Un armonico comporsi degli aspetti che costituiscono la personalità degli individui che con la loro originalità formano la comunità umana.

RICORDIAMO CHE:

I contributi e le donazioni erogati alla Associazione "Mosaico" O.N.L.U.S. (organizzazione non lucrativa di utilità sociale) consentono una deduzione fiscale nella denuncia dei redditi.